



Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

“meditare”, “tornare”, “lodare”, “dare un nome”.

Infatti esprimono degli atteggiamenti profondi che il Natale ci ripropone come doni del Signore: doni di sempre, ma mai esauriti nella loro profondità.

Sono gli atteggiamenti dei pastori e di Maria, sua madre, che vengono comunicati a noi.

La prima cosa è ascoltare l'annuncio che viene dato come una grande gioia, come una novità inattesa e sorprendente: è nato tra noi, della nostra stessa carne un “salvatore”, un Inviato di Dio, anzi il Figlio stesso di Dio, che in mezzo a noi e con noi (“l'Emanuele”), partecipando completamente della nostra umanità e alla nostra storia, è venuto per salvarci, cioè per strapparci e liberare tutti -uomini e donne- dal male e dai mali, per ridarci la dignità di creature e di figli.

Non è un'utopia o un'illusione, anche se oggi il nostro mondo così contrassegnato dalla brutalità del male e della violenza assassina e distruttrice, che avvelena i rapporti tra gli uomini e rende sempre più vulnerabili e in balia dei potenti persone e popoli, sembra smentire ogni speranza di un presente e di un futuro di bene.

Ma i credenti sono proprio chiamati a credere, ad avere fiducia che i misteri che si stanno rievocando nelle celebrazioni di questi giorni non sono tradizioni o riti, anche belli e suggestivi, fine a se stessi, ma l'espressione di una novità a cui siamo stati chiamati perché possiamo stupirci, sorprenderci per questa vicinanza dell'amore di Dio che ci sollecita a ‘tornare’ nella nostra vita di ogni giorno con una fiducia e una speranza nuova con la serenità e il sorriso che Dio non ci abbandona, ma si abbandona a noi come un bambino di cui prenderci cura. Come i tanti bambini del giorno d'oggi che stentano la vita e hanno bisogno dell'attenzione e della cura di tutti noi per sopravvivere e ridarci speranza.

E poi “custodire” e “meditare”: è essenziale ripensare a quanto ci viene proposto a Natale, assimilarlo, tornare a riflettere perché il Signore Gesù, nato una volta per tutte in Palestina più di duemila anni fa, nasca in noi, nel nostro cuore, con tutto il messaggio e la carica di amore che è venuto a portare e ad annunciare.

Nato a Betlemme, che significa “casa del pane”, perché la sua parola, Egli stesso si faccia pane per noi, per la nostra crescita e per la nostra responsabilità di credenti.

Ancora: pensare al nome che viene dato a Gesù, che vuol dire “Dio salva”, richiede che noi ci soffermiamo sul senso della salvezza. Crediamo veramente alla salvezza portata da Dio? Cioè all'opera di liberazione a cui ci chiama, uno per uno, noi che ci diciamo credenti, che non è solamente liberazione e perdono dei peccati, ma soprattutto restituzione della dignità ad ogni persona degradata che incontriamo e liberazione dai bisogni e dalle necessità primarie. Non diciamo che spetta ad altri: ciascuno, anche nel suo piccolo può operare in questo senso.

---

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.  
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

